

# POESIA PORTOGHESE E BRASILIANA

a cura di Prisca Agustoni

## Segnalazioni

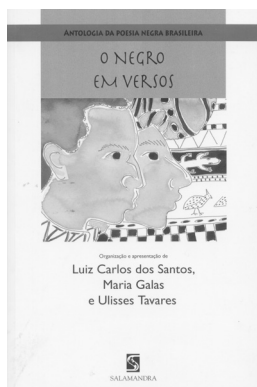
ELZA DE SÁ NOGUEIRA & ÉRIKA KELMER MATHIAS (org.). **Livro de sete faces.** Sete poetas em diálogo. Juiz de Fora / São Paulo: Funalfa / Nankin Editorial, 2006. 120 pagine, s/p.

In quest'opera risuonano le voci di Camila do Valle Fernandes, Elza de Sá Nogueira, Érika Kelmer Mathias, Anderson Pires, Rodrigo Toledo, André Monteiro e Nilson Assunção Alvarenga, voci che, nonostante le differenti tonalità estetiche, si mostrano disposte al dialogo. Questa disponibilità si esplicita a partire da determinati tagli biografici che rivelano legami di una profonda amicizia. Il senso d'appartenenza ad una generazione, in questo caso, non è un'imposizione fortuita, visto che si realizza come una scelta critica degli autori. Il fatto di partecipare di un'opera comune, rappresenta la costruzione di un luogo di passaggio, nel quale le voci anticipano – in scala minore – progetti che potranno raggiungere un diametro maggiore.

Questo libro di sette facce non nega il suo sguardo in due specchi della poesia brasiliana del ventesimo secolo: Carlos Drummond de Andrade e Murilo Mendes. Del primo, estrae l'idea della poesia come enigma, del secondo, quella di «poesia libertà». Ma questa filiazione svanisce nell'istante in cui si annuncia: le sette facce che qui si presentano amano e disamano il padre evitando, con questo gesto esplicito e cosciente, che questo diventi una camicia di forza per la scrittura poetica. L'angoscia dell'influenza letteraria non sembra turbare gli autori che, disposti al rischio delle loro storie personali, si interessano per la dinamica delle relazioni presenti nelle diverse modalità di scrittura poetica. Da dove si spiega l'uso dell'ironia e del pastiche come tratti di una ricerca personale che fa dei sette autori qui riuniti settecento possibilità, o più ancora, del vissuto poetico.

Edimilson de Almeida Pereira

LUIZ CARLOS DOS SANTOS, MARIA GALAS E ULISSES TAVARES (org.). **O negro em versos.** Antologia da poesia negra brasileira. São Paulo: Salamandra, 2005. 180 pagine, 22,50 reais.



Quest'antologia è pubblicata sulla spinta della legge federale brasiliana approvata dal Governo di Lula, che prevede l'obbligo di introdurre lo studio della cultura africana e afrobrasileiana nelle scuole elementari, medie e licei del paese, come forma di riconoscimento dell'eredità africana e di promozione della radice culturale africana nella società brasiliana. In questo senso, il valore della pubblicazione risiede principalmente nel fatto di riunire una serie di nomi legati alla poesia (da Castro Alves ai contemporanei Ronald Augusto e Salgado Maranhão), alla musica (inserendo i testi di canzoni di Martinho da Vila, Gilberto Gil e Chico César) o del cordel. E di riunirli in maniera didattica, pensando probabilmente nella scarsità di antologie di questo tema e nella difficoltà, da parte di professori e scuole, di trovare materiale adeguato alle esigenze imposte dalla legge.

L'artista Emanuel Araújo, all'epoca direttore del Museo Afro Brasil di San Paolo, dice a proposito dell'antologia che «queste poesie e versi, in realtà, ricercano lo stesso sentimento di bellezza, ma anche, e di maniera profonda, la ragione politica e cosciente di gridare ben forte i nostri desideri, la nostra autostima, la nostra assenza.

Quest'antologia celebra qui e adesso, con questi poeti, il ritorno agli anni sessanta, quando il mondo ha visto davanti a sé il talento della poesia nera manifestata dal movimento della *Négritude*, attraverso le voci nuove di Leopold Senghor, Aimé Césaire e Leon Damas. In tal senso, quest'antologia rappresenta uno stimolo per questo momento di scoperte e per introdurre nel quotidiano le voci nere della nostra poesia».

Prisca Agustoni

NELSON SAÚTE (org. e prefácio). **Nunca mais é sábado. Antologia de poesia moçambicana.** Lisboa: Dom Quixote, 2004, 632 pagine, 22

L'antologia pubblicata dalla casa editrice Dom Quixote, di Lisbona, raggruppa i poeti mozambicani nati nel ventesimo secolo che abbiano pubblicato in libro. L'organizzatore spiega, nelle pagine iniziali della presentazione, che «la miglior poesia mozambicana è presente in queste pagine del libro» (p. 31). I molti nomi presenti nel libro, che si vuole esaustivo e denso, rappresentano voci e percorsi che caratterizzano la storia recente della poesia mozambicana, «marcando la diversità che è una delle sue singolari caratteristiche, il cosmopolitismo della nostra poesia, l'evidente ecletticismo, in un evidente [...] gioco tra tradizione e modernità» (p. 31).

L'antologia presenta, quindi, le varie facce poetiche di questo paese, scandite dai recenti avvenimenti storici (l'occupazione portoghese, la guerra per l'Indipendenza nazionale, il cammino di formazione di una «nuova» nazione), tappe scandite da un quotidiano doloroso, appartenenti a un'epoca e a una storia in cui la condizione umana testa i suoi limiti. Allo stesso tempo, l'antologia propone la voce di poeti più aperti alle provocazioni estetiche e alle sperimentazioni del linguaggio, come lo sono Luis Carlos Patraquim e Eduardo White.

Imprescindibile, l'antologia è un efficace e prezioso strumento per approfondire il panorama della poesia scritta nelle ex-colonie portoghesi. Tra i

nomi qui riuniti, citiamo i noti José Craveirinha, Glória de Sant'Ana, Noémia de Souza, Rui Knopfli, Calane da Silva, Luís Carlos Patraquim, Mia Couto, Filimone Meigos, Eduardo White.

Prisca Augustoni

### Recensioni

**CONCEIÇÃO LIMA. O útero da casa.** Lisboa: Caminho, 2004. 66 pagine, 11

Conceição Lima è una poetessa originaria dell'isola di São Tomé, ma che vive a Londra, dove lavora come giornalista per la BBC. In questo suo primo libro, l'autrice parte alla ricerca di un luogo originario, in questo senso materno, in cui si assestano i sogni ed i ricordi collettivi e individuali. Questo luogo, denominato nel titolo «l'utero della casa», fa capolino in versi che «in termini riflessivi costruiscono il racconto di una generazione, metonimia di un segmento narrativo nel racconto della nazione», come rileva nella prefazione la critica Inocência Mata.

La presenza dell'origine mitica è vissuta con il dolore di chi vive in esilio, e ha una coscienza storica degli avvenimenti che marcarono la vita dell'isola, come rivelano questi versi: «adesso sappiamo che la Piazza è minuscola / l'estensione della nostra attesa / non è mai racchiusa nei suoi limiti» (p. 28). Ciò nonostante, l'appello ad un'origine ombelicale diventa una necessità fondamentale per la ricostruzione identitaria, tanto collettiva quanto individuale, come recitano i versi d'apertura del libro: «mi voglio sveglia / se ritorno all'utero della casa / per tastare la diurna penombra / delle pareti / nella pelle delle dita rivivere la dolcezza / dei giorni sotterranei / dei momenti trascorsi» (p. 17).

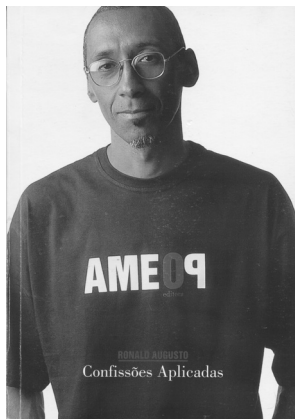
Citando nuovamente la presentazione del libro, comprendiamo che «il flusso storico nella poesia di Conceição Lima sembra essere la forza motrice della produzione di significato. In realtà, il contenuto emozionale di alcune di queste ventotto poesie è, poeticamente, accompagnato dai ricordi del passato recente ed esposto [...] all'analisi della coscienza individuale, messa a confronto con la collettiva. Ne risulta una scrittura che, a volte, diventa corrosiva nel citare la Storia». Questo sguardo corrosivo lanciato sui fatti storici è evidente in poesie come *Roça* (p. 30), dove leggiamo: «Domandano i morti: / perché nascono radici dai nostri piedi? / Perché insistono nel sanguinare / nelle nostre unghie / i petali

dei *cacaueiros*? / Che regno è quello che abbiamo piantato?».

D'altro canto, le poesie di Conceição Lima si rivestono della presenza di persone o luoghi amati, che irrompono nei testi per equilibrare la nostalgia amara di un passato che non sempre si può celebrare. In questo senso, anche la fratellanza con altri luoghi, attraversati da un destino simile, echeggiano nelle parole di questa poetessa che fa del suo libro d'esordio una splendida testimonianza di come la lingua portoghese imposta durante il processo di colonizzazione africana sa creare oggi legami che vanno oltre la violenza, l'oppressione e la paura, legami che si intensificano poco a poco nella piccola comunità riunita attorno alla poesia: «e quando ti chiederanno / risponderai che qui nulla è successo / se non nell'euforia della poesia» (p. 24).

Prisca Augustoni

**RONALD AUGUSTO. Confissões aplicadas.** Porto Alegre: AMEOP, 2004, 124 pagine, s/p.



La produzione poetica di Ronald Augusto si caratterizza per il coraggio e per la sottile e corrosiva sperimentazione del mondo del linguaggio, come indicano queste parole dell'autore: «La poesia è un oggetto strano, una contraddizione che si processa alla radice della funzione meramente comunicativa del linguaggio [...]. La realtà che la poesia analizza e allo stesso tempo finge rivelarci appare ai nostri occhi trasformata in immagine indecisa e in conflitto con quella realtà che fino a poco prima credevamo di conoscere come il palmo della mano».

La poesia di Ronald Augusto, di cui il suo più recente lavoro è prova inequivoca, causa un certo straniamento nel lettore

esattamente perché il poeta opera una provocazione radicale all'interno del linguaggio, facendo uso di un ritmo sincopato e responsabile per un'estetica che non si rassegna di fronte alla parola mimetica o descrittiva della realtà. La realtà di cui ci parla Ronald Augusto è molto vicina, ma irricognoscibile, deslocata, coperta da nuovi significati. Questo reale è trasformato dalla parola poetica, esattamente come avviene nel processo comunicativo orale, in cui significati cristallizzati dalla scrittura sono costantemente reinventati, riadattati. Ed è precisamente grazie all'apporto dell'oralità – un'oralità trasfigurata dai tagli ermetici della poesia – che Ronald Augusto realizza l'alchimia tra ciò che suona familiare e ciò che suona strano, tra ciò che è riconoscibile come radice culturale afro-brasiliana e il modo come questo elemento si comporta messo a contatto e in dialogo con altri elementi attuanti nel composto poetico. Da questo incontro tra universale e individuale, nasce l'improvvisazione, l'interruzione (ritmica, sintattica, semantica).

Ronald Augusto lavora con maestria a partire da questo paradosso, tra la costruzione di un'oralità e di determinati riferimenti culturali (dove è possibile riconoscere elementi legati all'eredità afro-brasiliana, come il riferimento a «capoeira», «samba», «senzala», «lundu», ecc.), e lo smantellamento di un concetto di oralità «pura», operando interferenze linguistiche, visuali, performatiche a più livelli.

Ne consegue una preoccupazione con la sonorità dei testi, nel tentativo di riprodurre, come fanno i musicisti durante le *jam sessions*, le aperture e gli improvvisi senza cadere in falsi virtuosismi, lasciando quindi fluire il discorso poetico d'accordo con il ritmo scandito dai piacevoli imprevisi del discorso orale.

Prisca Augustoni

**RUY DUARTE DE CARVALHO. Lavra. Poesia reunida 1970-2000.** Lisboa: Edições Cotovia, 2005, 448 pagine, s/p.

L'opera del poeta Ruy Duarte de Carvalho (portoghese alla nascita, angolano per vocazione personale) rappresenta uno dei punti più alti raggiunti della poesia africana di lingua portoghese dalla fase posteriore al conseguimento dell'indipendenza. Lungo la sua carriera poetica, iniziata nel 1970 con la pubblicazione di *Chão de ofertas*, questo versatile poeta si avvalerà di

innumerevoli ricerche stilistiche e peregrinazioni in ambiti spesso trascurati della cultura angolana per estrarne un'essenza, un succo poetico di rara bellezza.

Finalmente qui riunite tutte le sue precedenti pubblicazioni, *Lavra* è un libro fondamentale per tutti coloro che amano una poesia che tesse sottili trame di complicità con un luogo specifico – in questo caso, Angola – ma che costruisce, a partire da questo sguardo specifico, il ponte per un dialogo universale, aperto alle voci del mondo.

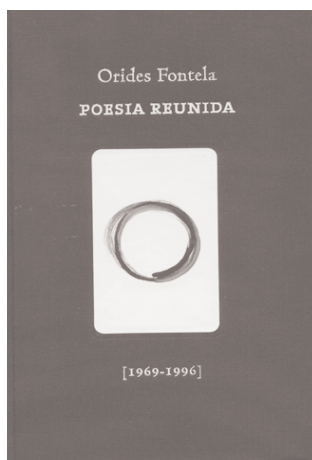
Il carattere universale della sua poesia è riconoscibile dal legame che l'autore sviluppa con la terra, questo «suolo di offerte», come recita il titolo della sua prima raccolta, una terra con la quale l'uomo ha imparato a scandire i ritmi del lavoro, del raccolto, ma anche i ritmi di ciò che è simbolico, e di cui ha bisogno per dare senso all'esistenza. Ecco perché spesso le poesie di questo poeta sono impregnate da un'atmosfera di sacro, di un qualcosa di quasi atavico, nella misura in cui spesso i suoi testi derivano da osservazioni o da ricerche etnografiche realizzate dallo stesso Ruy Duarte nell'entroterra angolano.

Molte poesie presentano un aspetto corale, elegiaco, in cui voci anonime (donne, uomini, lavoratori) si uniscono per formare un canto universale di inno alla terra: «conosco di me lo sforzo del ventre e delle mani / conosco di me l'acqua ed il latte assieme / per dar vita alla carne e alla terra che sono» (p. 84). Particolarmente interessante è il libro *Ondula, savana branca*, in cui il poeta dà un nuovo trattamento a varie testimonianze dell'espressione orale africana. L'autore rielabora proverbi o espressioni che appartengono a diverse etnie africane, senza con ciò privarsi dell'esercizio di equilibrio tra fedeltà e libertà. In questo senso, Ruy Duarte scrive, nell'introduzione al libro, che questo «vuole essere tanto un lavoro di creazione poetica quanto uno strumento di divulgazione. È come poeta che l'ho elaborato, ed è come tale che assumo la responsabilità di ciò che nel libro possa esserci di svante con rispetto alle fonti orali» (p. 156).

In definitiva, l'opera di Ruy Duarte de Carvalho è una *lavra* in cui le parole sono colte come se fossero frutti a maturare al sole, e che a buon tempo saranno offerti a chi avrà fame, come recitano questi versi, tratti dalla poesia *A terra que te ofereço* (p. 20): «porto /per te/ in ogni mano / aperta / i frutti più recenti / di questo autunno/ che ti offro verde».

Prisca Augustoni

ORIDES FONTELA. **Poesia reunida. 1969-1996.** São Paulo / Rio de Janeiro: Cosac&Naify / 7 Letras, 2006, 376 pagine, 55 reais.



Preziosa questa pubblicazione che riunisce tutti i libri editati anteriormente, in edizioni esaurite sul mercato brasiliano, della poetessa nata nel 1940 nello stato di São Paulo, e deceduta nel 1998. Preziosa in modo particolare per coloro che da anni coltivano un'immensa ammirazione per questa poetessa spesso descritta come scontrosa, riservata, poco loquace e poco attenta alla mondanità letteraria.

La poesia di Orídes Fontela è caratterizzata, sin dagli inizi, da una grande economia verbale, dove la densità nasce da un senso di verticalità che decorre da una forte tendenza verso l'essenziale, l'ontologico, quello che vibra al di là delle apparenze, come è possibile comprendere alla lettura di *Sfida* (p. 23): «contro i fiori che vivo / contro i limiti/ contro l'apparenza l'attenzione pura / costruisci un campo senza più giardino / che l'essenza».

Tuttavia, dietro l'apparente purezza del dettato poetico, suggerito dalla forma contenuta, dove nessuna parola è di troppo, si nasconde una visione lucida e a tratti anche cinica della realtà, in cui «la parola reale/ non è mai dolce» e «tutto sarà / capace di ferire. Sarà / aggressivamente reale» (p. 31). In questo senso, Orídes Fontela fa della parola poetica un luogo dove confluiscono i «silenzii lucidi» (p. 37) come delle finestre repentinamente aperte su realtà oscure, in cui la radice è il frutto, e dove «rompere il giocattolo / è più divertente» (p. 18). E come un'edera che cresce senza controllo, il silenzio attraversa la sua poesia, enigmatico e inquietante:

«Non ci sono domande. Selvaggio / il silenzio cresce, difficile» (p. 247).

È possibile seguire una sottile trama poetica che dal primo libro, *Transposição* (del 1967) ci conduce fino a *Teia* (del 1996), ricamata da dense intermittenze di luce e d'ombra, dove l'io poetico oscilla tra redenzione e dannazione, tra trascendenza e immanenza. Se in *Teologia* (p. 310) leggiamo: «Non sono un dio, per la grazia / del signore ! / Sono carne viva e /sale. Posso morire», d'altro canto in *Vésper*, ultima poesia della raccolta, probabilmente ultima poesia pubblicata in vita, incontriamo un'ansia di ascesa spirituale che si contrappone a *teologia*: «La stella della sera è / matura / e senza profumo. // La stella della sera è / infconda/ e altissima: // dopo di lei solo esiste / il silenzio» (p. 355).

La poesia di Orídes Fontela vive di questa costante oscillazione tra materialità e ascesa, e quando sembra che una delle due stia avendo la meglio, avviene un repentino cambio di direzione, a confermare l'esistenza precaria dell'attimo, e l'incapacità della parola di afferare, almeno per un istante, il tempo: «ogni parola è crudeltà» (p. 31). Di binomi opposti si nutre quindi la poesia di questa poetessa che in Brasile è sempre stata ammirata in silenzio, quando non considerata una sconosciuta, ma che forse così lei stessa desiderava essere ricordata, come colei che aveva provato «il sapore mortale della parola» (p. 78), e che confessa, dolce e spietata: «Io ho assassinato la parola / e ho le mani vive nel sangue» (p. 33).

Prisca Augustoni

CARLOS MACHADO. **Pássaro de vidro.** São Paulo: Hedra, 2006, 104 pagine, s/p.

Carlos Machado, nato a Muritiba (nello stato del Bahia) nel 1951, riunisce in questo libro poesie scritte tra il 2002 e il 2004. Editore del notiziario settimanale di poesia *poesia.net* ([www.al-gumapoesia.com.br](http://www.al-gumapoesia.com.br)), Machado presenta e commenta nel sito, ogni settimana, poeti di diverse tendenze, lingue e epoche letterarie. Vive attualmente a São Paulo.

Al lettore abituato con i commenti lucidi che Carlos Machado indirizza all'opera di altri poeti, non causerà sorpresa la presenza di questa stessa lucidità che in *Pássaros de vidro* trascurava momentaneamente la funzione critica e analitica per assumersi come centro del processo creativo. È quindi nel raffinamento del pensiero che

Machado appoggia il suo linguaggio. Questo, però, non riduce il tenore lirico della sua poesia, al contrario, giustifica il vincolo tra pensiero e emozione. Una delle conseguenze è il dislocamento del lettore verso lo spazio della ricezione, nel quale la percezione dell'esperienza umana avviene attraverso un gioco in cui l'intelligenza e la sensibilità si sommano per mostrare il più festivo e il più tragico essere umano, come possiamo osservare nel poema *Heracitano*: «nella seconda frustata / tu sei già un altro// – non importa il lato / della frustata» (p. 30).

L'aspetto conciso della poesia precedente si impone come una caratteristica della poetica di Machado. Ma vale la pena sottolineare che si tratta di un modo denso di essere conciso, che potremmo chiamare di condensazione nella misura in cui l'economia del linguaggio è al servizio di un vasto campo di significati. La poesia *Grão* illustra questo procedimento, visto che nella scarsità del grano e del linguaggio il poeta percepisce la gestazione dell'angoscia umana di fronte al passaggio del tempo: «degusta il tuo giorno / come / grano senza limiti» (p. 41). In questo senso non sarebbe esagerato affermare che Machado considera il tempo come la sua materia di creazione. La prima sezione del libro – *Horológico* – si sviluppa a partire da numerosi riferimenti che ci permettono di identificare il tempo. Senza dubbio l'orologio è l'immagine e l'oggetto che sintetizza questi riferimenti, e si impone con descrizione e con violenza. Confrontato con l'inevitabile relazione che l'individuo stabilisce con il tempo, caratterizzata da sentimenti di serenità e disperazione, Carlos Machado accentua il dialogo tra la poesia e la filosofia, ambedue percepite come ponti lanciati sull'abisso dell'esistenza.

Altri temi sono evidenti in *Pássaro de vidro*, mostrando con chiarezza che l'apparente sobrietà del linguaggio occulta una pluralità di rimandi. Così, le tensioni della società contemporanea («cosa pensa / l'uomo-bomba/nell'esatto/ momento / di liberare il perno / e tagliare il tempo?» p. 67), la dispersione delle identità («persona fisica / possiede anima?» p. 69), l'associazione dell'individuo con i prodotti del consumo («sulla tua testa / – attivo come un chip – / il fulgore del feticcio: / la testa della tigre» p. 70).

Per fare contrappunto con questa frammentazione che agisce sul-

l'individuo, Carlos Machado inserisce altri temi: il silenzio gravido di significati, il metalinguaggio, la visione critica della memoria culturale del paese e dell'individuo. Questa relazione del poeta con la memoria culturale indica il cammino che conduce al Brasile delle aree rurali e delle città dell'entroterra, uno scenario visitato spesso in poesia, ma tutt'ora insufficientemente conosciuto e rivelato, la cui simbologia alimentare, in parte, la poesia di Carlos Drummond de Andrade. In definitiva, Carlos Machado ci presenta, in questo libro, alcuni dei suoi percorsi poetici, che tematizzano la realtà brasiliana, tra grattacieli delle megalopoli e buoi che arano la terra.

Edimilson de Almeida Perera

### Riviste

**RODA.** Arte e cultura do atlântico negro. Numero 2, giugno 2006, FAN / Festival de arte negra de Belo Horizonte. Fundação Municipal de Cultura de Belo Horizonte, rua Sapucaí, 571, Ed. Chagas Dória, BH /MG, CEP 30150-050. Editore generale e redattore: Ricardo Aleixo.



Questa splendida rivista è frutto dell'iniziativa del gruppo di organizzatori del noto Festival di Arti Nere della città di Belo Horizonte, che avviene normalmente durante il mese di novembre, mese in cui si celebra, in Brasile, la lotta di Zumbi dos Palmares, simbolo della resistenza brasiliana alla schiavitù. Il gruppo incaricato di organizzare il Festival del 2005, capeggiato dal poeta e performer Ri-

cardo Aleixo, ha avuto la brillante idea di creare una rivista dedicata esclusivamente ai temi legati all'arte e alla cultura dell'Atlantico nero.

La rivista, che in questi giorni vede l'uscita del suo terzo numero, si presenta con qualità grafica e densità contenutistica, nell'intento di problematizzare, con serietà e qualità estetica, tematiche fondamentali (e ancora troppo poco commentate / studiate) della cultura brasiliana.

Questo secondo numero presenta una scelta di poesie (in versione tradotta in portoghese) della poetessa afro-scozzese Jackie Kay, un interessante saggio critico dedicato all'arte dei graffiti, una lunga intervista con il produttore teatrale Wagner Carvalho, che vive a Berlino e organizza il noto festival «move berlin», un saggio dedicato alla capoeira, così come un saggio del poeta e critico letterario Antonio Risério che tematizza «il calcio e l'intelligenza corporale». In evidenza nella rivista la sezione riservata allo scultore afrobrasileiro Jorge dos Anjos, che fa delle sue monumentali sculture in ferro battuto iconi della presenza ancestrale africana in Brasile, occupando piazze e luoghi pubblici delle città del paese.

Vale segnalare un importante dettaglio: la rivista è distribuita gratuitamente, basta richiederla all'email: [diac.fmc@pbh.gov.br](mailto:diac.fmc@pbh.gov.br) (Direção de ação cultural da fundação municipal de cultura della città di Belo Horizonte).

[P.A.]

**SÍTIO.** Numero 1, giugno 2005, Torres Vedras (Portogallo), 5 . Editore: Luís Felipe Cristóvão. Email: [luis.cristovao@atv.pt](mailto:luis.cristovao@atv.pt)

In questo primo numero, la rivista (che pubblica poesia, racconti, e brevi saggi letterari) presenta un'antologia di poesie del noto poeta e musicista brasiliano Arnaldo Antunes, oltre a pubblicare materiale inedito di giovani poeti e prosatori portoghesi. Interessante nella rivista è appunto la possibilità di vedere avvicinati testi in prosa e testi poetici, ma sarebbe forse utile avere qualche informazione riguardante gli autori, visto che in questo numero d'esordio la rivista fa mistero e non dà nessuna indicazione biografica di coloro che vi hanno preso parte.

[P.A.]